



# Pompeo, musicista di grande vitalità



Carmela Cosentino

**W**illiam Baumol in "Performing Arts: the Economic Dilemma" (1961) sosteneva l'esigenza di un supporto pubblico per impedire che a noi, e soprattutto alle future generazioni, fosse vietata la fruizione delle arti sceniche. Queste infatti sono "a tecnologia fissa", ossia ci vogliono oggi gli stessi musicisti per eseguire ad esempio una sinfonia di Beethoven di quanti ce ne volevano quando venne composta. Non potendo quindi usufruire della riduzione di costi connessa al progresso tecnologico perderebbero sempre più competitività e, senza il sostegno pubblico rischierebbero il collasso. Tuttavia l'arte è un formidabile antidoto contro l'appiattimento morale, conseguenza di un materialismo arido e vorace che alla produzione dell'ingegno sostituisce un progresso tecnologico sempre più freddo e meno appassionante di quelle "muse bizzarre e altere", quali le arti sceniche, frutto della creatività di grandi artisti.

Puntando la lente sulla situazione italiana, da nazione patria del melodramma e non solo culla di validi musicisti del passato e





CORNISTA, DIRETTORE D'ORCHESTRA, DOCENTE DI CONSERVATORI E ORGANIZZATORE DI INIZIATIVE CULTURALI, GIOVANNI HA ESEGUITO UN IMPORTANTE "SOLO" DI CORNO, SOTTO LA DIREZIONE DEL MAESTRO MUTI

anche del presente, sembra aver davvero abdicato al proprio ruolo culturale, decidendo di fare a meno della cultura. E allora l'interrogativo non può che essere il seguente: può la musica "classica" creare occupazione? "Sì senza alcun dubbio - risponde Giovanni Pompeo musicista di Montescaglioso, cornista, direttore d'orchestra, docente di Conservatorio e organizzatore di iniziative culturali - anche se da un lato ci vengono illustrati studi che affermano come la cultura costituisca un importante volano di sviluppo economico, e in costante crescita, dall'altro assistiamo a continui tagli ai fondi, il che appare in tutta evidenza, frutto di una precisa volontà distruttrice. In questo contraddittorio contesto mi ritengo soddisfatto perché sono riuscito a fare della mia passione anche il mio lavoro".

Ma non si possono nascondere le difficoltà". "Piuttosto parlerei di opportunità - ribatte". "Dopo essermi diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio di Matera - continua - ho inviato curricula a istituzioni lucane e pugliesi per chiedere audizioni

e comunicare disponibilità a collaborazioni, ma non ho mai avuto risposta. Allora ho trasformato questa difficoltà in opportunità, e sono stato "costretto" ad ampliare il mio orizzonte nella convinzione che il mondo sia metro di giudizio per qualsiasi forma d'arte.

Ho cominciato a fare audizioni e avendo dovuto fare tutto da solo, le prime non hanno avuto esito positivo. Ma non mi sono fermato". Si diceva che il punto di riferimento per un musicista deve essere il mercato globale, qual è la situazione nel nostro territorio?" Noi meridionali siamo tacciati, giustamente, di pressappochismo- sottolinea- ricordo le prime lezioni con i grandi cornisti con cui ho studiato, ossia Luciano Giuliani e Alessio Allegrini, che mi ripetevano "voi del Sud avete un grande talento ma suonate... pressappoco!" - e aggiunge - ciò che ho appreso nell'arco della mia carriera è che bisogna essere eticamente responsabili nei confronti del compositore, il che impone innanzitutto la perfezione esecutiva. E tanto più oggi che il livello si è innalzato moltissimo nel mondo e la concorrenza è tanta". Pur tuttavia ➤





## GLI ANNI AL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

“A Giovanni Pompeo in ricordo del suo ottimo solo. Riccardo Muti”. “Era il 22 ottobre del 1998 - racconta il musicista - il mio primo concerto al Teatro alla Scala. Quella sera eseguivamo, fra le altre cose, un'aria dai “Capuleti e Montecchi” di Bellini con un importante “Solo” di corno, sotto la direzione del Maestro Muti. Fu una grande emozione, amplificata dal fatto che il maestro volle scrivermi un autografo sulla mia parte. E' stato l'inizio di una lunga collaborazione con l'Orchestra del Teatro alla Scala e con l'omonima Filarmonica, nel corso della quale ho suonato sotto la direzione dei più grandi, da Sinopoli a Levine, da Temirkanov a Nagano, da Bychkov a Chung, da Fruhbeck de Burgos a Gergiev”.

Un grandissimo con cui non hai suonato? “Carlos Kleiber - risponde - una personalità unica ed indecifrabile, musicista straordinario e ineguagliabile nel suo repertorio, scomparso in silenzio nel 2004 e definito “il più grande direttore del '900”: l'ho solo intravisto nascosto in un palco alla Scala durante la generale del “Crepuscolo degli dei” di Wagner; nel '98. Ma più di tutti ho lavorato con Muti, con cui ho fatto numerose tournèe all'estero. Come dimenticare il concerto al Cairo sotto le Piramidi in cui eseguimmo la “Sinfonia funebre e trionfale” di Berlioz che poi

ho riproposto lo scorso anno a Montescaglioso con l'Orchestra di fiati “R. D'Ambrosio” e la Polifonica Rosa Ponselle. Sono stato inoltre onoratissimo di partecipare al “Don Giovanni” di Mozart rappresentato a Ravenna nel '99 sotto la direzione di Muti con la leggendaria orchestra dei Wiener Philharmoniker, considerata, insieme alla filarmonica di Berlino, la migliore del mondo”.

Sono stati momenti molto intensi dunque “sì - risponde - Muti è capace di infondere sempre, anche in tournèe, la grinta e quella tensione emotiva che derivano dalla consapevolezza del proprio ruolo e della missione cui siamo chiamati: essere sempre al servizio della musica e dei compositori. Ripeteva spesso che sia che si suoni a Berlino sia che si suoni a Giovinezza l'impegno deve essere lo stesso, altrimenti non sarebbe più un lavoro di creazione artistica ma saremmo solo dei volgari impiegati della musica, il che è evidentemente un nonsense”.

Sono stati anni fecondi, i più importanti per la mia formazione, avendo avuto modo di lavorare a stretto contatto con i più grandi direttori e strumentisti del mondo che, dando grande importanza ed inculcandomi l'etica della professione musicale, mi hanno educato soprattutto all'umiltà”.

Impetuosity, impulse, passion, along with rigour and careful and methodical study too, are the preconditions to excel at performance and aesthetic practices. Thus a veil comes down on the cliché with a clear romantic character which considers artists as individuals who unravel themselves between genius and intemperance like the geniuses magnificently represented by Caspar David Friedrich in his "Wanderer above the Sea of Fog".

But all this is not enough to explain musical genius. The divine Mozart, for example, spent his whole childhood studying music in such a rigorous way that it became possible for his innate genius to find fertile soil where it could take root. And it is even more necessary nowadays as the technical level has increased by so much, competition is ruthless to say the least, and funds are being cut more and more. A situation which is detrimental to all those who study music with rigour, hoping that one day, they can make a living from it, see that the few remaining resources are not allocated to culture but to entertainment. We are lacking compared to countries with a less glorious musical tradition than our own and, instead of trying to recover our tradition and investing in culture to relaunch our economy, we consider it a cost and not an opportunity for development. An alarming picture which was well outlined by Giovanni Pompeo, a Lucanian musician, horn player, who has graced the stages of the most prestigious theatres in the world, conducted by maestros such as Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli, James Levine, Valery Gergiev, Yury Temirkanov, Eliahu Inbal, Semyon Bychkov, and Kent Nagano. He is a conductor and a teacher at the Music Academy, and also the organiser of cultural events and does not hide the difficulties faced, above all by those who study music in the Mezzogiorno, accused of carelessness by influential voices of the sector, like Alessio Allegrini and Luciano Giuliani. Difficulties in reaching the level of perfection that he achieved, clean and technical in his execution, when he was around twenty, which enabled him to play at the Teatro alla Scala of Milan, and with the orchestras of La Scala, Teatro Regio of Turin, Teatro Regio of Parma, and Pomeriggi Musicali of Milan, with the Italian Youth Orchestra, the Italian Philharmonic and the Philharmonic of Turin, and with the International Orchestra of Italy.

Difficulties which have emerged more clearly not only in the comparison with musicians from the schools referring to the great musical instrumental tradition, but in the comparison with the global market too, which is the real stage and judgement standard for any form of art.

What makes the difference today, and makes a mere player become a musician, is not only technical perfection but a general and musical culture tending to that encyclopaedism of Diderot's memory, which can allow the instrumentalist to interpret the composer's emotional, moral and spiritual universe at the utmost and which represents, to sum up, that humus of ideal, general culture, extremely fertile for a real artistic creation. By way of summary, music and art in general claim absolute dedication, and take for granted a different idea of man, who is not content with what is "aseptically and acritically" offered to him, but digs deep searching for the real essence of what Nietzsche defined 'the mysterious power that everyone feels and no philosopher explains.'







➤ ogni esecuzione è diversa dall'altra e le differenze tra gli interpreti ci sono, "è evidente che ad esempio, tra Maurizio Pollini e Vladimir Horowitz e Marta Argerich ci siano delle differenze - dice - ma queste attengono alla sfera dell'interpretazione e dell'estetica: ciò che li accomuna però è l'assoluta perfezione tecnica quale preconditione per poi interpretare". Insomma rigore, perfezione e studio delle prassi esecutive. Elementi questi che sfatano il mito dell'artista geniale e sregolato."

L'affermazione genio e sregolatezza è un *cliché* di un romanticismo falso e di maniera che fa presa sul pubblico, e che considera gli artisti secondo il prototipo dello *Sturm und drang*, alla stregua di uomini geniali tutti tempesta ed impeto, passione e irruenza, e magnificamente rappresentati da Friedrich nel "Vandante sul mare di nebbia". Ma tutto ciò non è sufficiente per spiegare il genio musicale: il divino Mozart ha trascorso l'intera infanzia a studiare musica in una maniera talmente rigorosa e dura che ha reso possibile che il suo genio innato potesse trovare il terreno fertile su cui attecchire: la prova del contrario non ce l'abbiamo". Oggi allora che la concorrenza è altissima qual è quel *quid* che fa la differenza? "Ciò che fa sì che da esecutore si possa diventare musicista è un insieme composito di fattori diversi che vanno dalla storia personale, alle letture, alla cultura, alla curiosità con cui si accosta ai fenomeni del mondo. Eseguire dal punto di vista tecnico, ad esempio, l'opera "Fidelio" di Beethoven non è impresa ardua, ma il direttore per trarre dal pentagramma e dall'orchestra dei suoni che siano capaci di rappresentare al meglio il mondo beethoveniano, deve possedere tutta una serie di conoscenze musicali ed extramusicali che compongono il quadro entro cui è nata questa musica, non ultime le sue istanze politiche, la lotta contro la tirannia e dell'affermazione della libertà e della giustizia, temi estremamente cari a Beethoven. Da qui la necessità di una conoscenza quanto più possibile vasta, tendente a quell'enciclopedismo di diderotiana memoria, *humus* di coltura ideale e fecondo per l'autentica creazione artistica.

In ultimo non si può però non rimarcare come taluni grandissimi siano tali anche in virtù di caratteristiche che non si possono spiegare, né si possono insegnare, è quello che Garcia Lorca



chiamava il *Duende*, il folletto, demone, di ascendenza dionisiaca, che "brucia il sangue come un acido, che rompe gli stili", e che per Nietzsche è il "potere misterioso che tutti sentono e che nessun filosofo spiega".

In definitiva, la musica e l'arte esigono dedizione assoluta, e presuppongono una concezione dell'uomo diversa, che non può ricevere ciò che viene offerto dal mondo in maniera asettica e acritica e, per quanto mi costi dirlo, superficiale". ●



## IL SUO IMPEGNO AL LAMS

Investire risorse in un progetto didattico che formi il pubblico e dia ai musicisti gli strumenti per competere sul mercato internazionale. È ciò che si propone di realizzare il Lams (Laboratorio Arte Musica e Spettacolo) di Matera società impegnata nell'organizzazione di concerti, nella formazione e nella scoperta e promozione di giovani talenti, di cui Giovanni Pompeo è direttore artistico.

In oltre venti anni di attività patrocinate e sostenute dal ministero per i Beni e la Attività culturali, il Lams ha puntato sui corsi internazionali di alto perfezionamento con affermati solisti provenienti dalle più prestigiose orchestre, dal Teatro alla Scala all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Accanto ai corsi, il Concorso internazionale "Città di Matera- Premio Rosa Ponselle" unico in Basilicata a fregiarsi del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la cui peculiarità risiede nella natura dei premi per i vincitori: borse di studio per perfezionarsi con prestigiosi docenti e concerti retribuiti nelle stagioni del Lams, a fianco di affermati solisti dello scenario internazionale". "È anche questo ciò che intendo - spiega Pompeo - quando parlo di un progetto culturale che il Lams porta avanti nella convinzione che la cultura sia un mezzo insostituibile per la crescita *tout court* dell'uomo e per migliorare la qualità della vita".

In Basilicata, negli ultimi anni, si è assistito a un certo fervore di iniziative musicali, dalla classica al jazz alla leggera. "Iniziativa - dice - che contribuiscono alla crescita di una regione storicamente ai margini della cultura nazionale e internazionale. Ma pur ritenendo queste positive, la coscienza e la passione mi obbligano a far rilevare che sia grave che forme di 'spettacolo da intrattenimento' che nulla hanno a che fare con la cultura vengano spacciate per essa e, pur essendo mere operazioni commerciali che portano legittimamente utili agli organizzatori, usufruiscano di sostegno pubblico, a scapito di quelle iniziative che necessitano, appunto, di 'aiuti'. Lo trovo grave per tutti coloro che studiano severamente musica con l'aspettativa di poter vivere di essa, e ancora più grave rispetto alla gloriosa tradizione italiana: oltre al danno dei tagli, la beffa di vedere le poche risorse rimaste assegnate non alla cultura ma all'intrattenimento. Lo affermo senza scomodare Adorno, senza spocchia intellettuale e senza fare artatamente distinguo tra cultura alta e bassa, ma solo e unicamente fra ciò che cultura è e ciò che invece non lo è!".